

Manos Matsaganis

Uscire dall'Euro conviene davvero? Lezioni greche

All'indomani della formazione del nuovo governo, suscita interesse la proposta di alcuni esponenti della coalizione Lega-M5S a favore di una moneta parallela in preparazione di una eventuale uscita dell'Italia dalla Zona euro: si tratta del famoso Piano B (in alternativa al Piano A, ovvero la capitolazione di Ue, Bce e mercati alla volontà del popolo italiano).

Da cittadino greco, interessato ma estraneo alla politica italiana, paese dove vivo e lavoro, preferirei non entrare nel merito della questione. Mi limito a osservare alcune analogie con ciò che è successo in Grecia tre anni fa.

Analogie, tra l'altro, non sfuggite ai protagonisti stessi della crisi italiana: Qualche mese fa (luglio 2017), in un [evento](#) organizzato dal gruppo del M5S alla Camera dei deputati, Glenn Kim, che nel 2015 era consigliere del ministro delle finanze greco Yanis Varoufakis, ha spiegato che mentre il primo ministro Alexis Tsipras cercava improbabili aiuti finanziari dalla Russia di Putin e dal Venezuela di Maduro, un gruppo di esperti (fra cui lo stesso Kim) elaborava un misterioso "Piano X", la cui idea principale pare fosse quella di pagare una parte degli stipendi statali e delle pensioni in cambiali per far capire a Mario Draghi che l'economia greca poteva funzionare anche senza la liquidità della Bce.

La notizia, riportata dal quotidiano *Kathimerini*, ha rafforzato il sospetto di alcuni che Varoufakis (in seguito "licenziato" da Tsipras) stesse giocando da apprendista stregone con le sorti del paese. «Falso», ha ribadito Varoufakis in un [articolo](#) pubblicato sul suo blog: «Quelli che mi criticano sono incapaci di distinguere fra moneta parallela e sistema parallelo di pagamenti». Ma è davvero così?

In un breve [saggio](#), scritto insieme a Chrysafis Iordanoglou dell'Università Panteion di Atene, abbiamo tentato di dimostrare che non è affatto così. Prima di tutto, la distinzione esiste più in teoria che in pratica. Molto probabilmente sarebbero stati i cittadini stessi a percepire le cambiali di Varoufakis (una specie di mini-Bot) come una moneta parallela. Come è ragionevole ipotizzare, la loro reazione istintiva sarebbe quella di fare incetta dei preziosi euro, facendoli così sparire dalla circolazione. Risultato: caduta vertiginosa della domanda interna, interruzione del commercio estero, economia praticamente ferma, e disoccupazione alle stelle (a partire dal già spaventoso 25% attuale).

Varoufakis nega che il suo fatidico "Piano X" avrebbe rischiato di portare all'uscita dall'euro tra grandi turbolenze. Ma anche se Grexit fosse una scelta consapevole, sarebbe lo stesso impossibile evitare un primo periodo di transizione fino al momento in cui la nuova moneta nazionale diventasse effettivamente disponibile. Quanto lungo sarebbe questo periodo? Non meno di un mese, forse sei mesi, forse di più (per mettere in circolazione la moneta europea ci sono voluti due anni). Nel frattempo, l'euro coesisterebbe con una moneta parallela fatta di cambiali emessa dal governo, forse in formato elettronico (l'idea geniale di Varoufakis).

In poche parole, il primo periodo potrebbe realisticamente rivelarsi una vera catastrofe economica e sociale, tanto da far sembrare i lunghi anni di austerità un'allegria gita in campagna. Gli aiuti ipotizzati dal ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble tre anni fa per facilitare l'uscita della Grecia dall'euro servirebbero forse a evitare il peggio. Ma, come ha [ammesso](#) James Galbraith, un altro componente del "cerchio magico" di Varoufakis, per mantenere l'ordine pubblico sarebbe stato inevitabile l'intervento delle forze armate.

Quelli che lottano apertamente per il ritorno alla dracma, come l'economista [Costas Lapavistas](#), ex deputato di Syriza (il principale partito di governo in Grecia), non nascondono che il primo periodo sarebbe difficile (per usare un eufemismo), scommettendo che "alla fine", l'uscita dall'euro permetterebbe all'economia greca di crescere tramite la svalutazione competitiva della moneta nazionale, il boom delle esportazioni, e lavoro per tutti.

È probabile? Non proprio. Innanzitutto, stiamo parlando di una svalutazione massiccia (le stime disponibili ipotizzano la sua portata dal 20 all'85%). Gli effetti sarebbero l'aumento vertiginoso dei prezzi (ci si aspetta che nel primo anno l'inflazione salirebbe al 25-30%), l'erosione del potere d'acquisto

dei redditi fissi (salari e pensioni *in primis*), il default sul debito nazionale (il 90% del quale è detenuto da creditori esterni e non può essere denominato in nuove dracme), un domino di chiusure di aziende private, la nazionalizzazione delle banche, la perdita di autonomia della Banca centrale, il ritorno del disavanzo (primario) fiscale. Insomma: una nuova grande depressione dell'economia greca stimata tra il 13 e il 22% (oltre il 26% già perso dal 2008), e un tasso di disoccupazione al 30% e oltre.

E le esportazioni? L'esperienza degli ultimi anni dimostra che non bastano i prezzi bassi per riacquistare competitività. Nonostante la "svalutazione interna", molto più estesa che negli altri paesi del Sud Europa a partire dal 2012, le esportazioni greche sono cresciute molto meno.

Ciò che manca davvero alla Grecia per una ripresa economica dinamica non è la possibilità di ricorrere alla svalutazione competitiva della moneta nazionale, ma la stabilità politica e la modernizzazione della struttura produttiva. L'uscita dall'euro (oltre ai danni di cui sopra) renderebbe entrambe molto meno probabili.

Come sappiamo, alla fine il pericolo è passato. Il Primo ministro Tsipras, pur di assicurare la permanenza della Grecia nella Zona euro, e a quanto pare pur di non rischiare un eventuale processo per alto tradimento, ha preferito invertire rotta, accettare tutte le richieste dei creditori, e firmare il terzo *Memorandum of Understanding* nell'estate 2015. Questione chiusa, almeno per ora, finché l'euro resiste.

Certo, l'Italia non è la Grecia. Ma forse lo scenario apocalittico che il nostro [saggio](#) ha ipotizzato come risultato ineluttabile dell'introduzione di una moneta parallela (per non parlare di un eventuale ritorno alla moneta nazionale), non è del tutto irrilevante rispetto alla scelta che prima o poi dovranno affrontare le forze politiche e i cittadini italiani.